

ROMA / 2

Attenti al CoBrA rivoluzionario!

di **Ada Masoero**

A voler essere precisi, «CoBrA» è l'acronimo formato dalle prime lettere di Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam, le capitali dei tre paesi da cui giungevano i fondatori di quel movimento artistico, ma il nome, geniale (non a caso fu trovato dallo scrittore di matrice surrealista Christian Dotremont), non può non evocare quel temibile rettile, aggressivo, fulmineo, mortale. Esattamente ciò che quegli artisti intendevano essere nei confronti delle convenzioni, di qualunque natura esse fossero: artistiche, sociali, politiche...

Era l'8 novembre 1948 quando cinque artisti "nordici" (quattro pittori: il danese Asger Jorn e gli olandesi Karel Appel, Constant, Corneille e un letterato, il belga Dotremont), al Café Notre-Dame di Parigi, fondarono la nuova avanguardia. Il programma era ribelle e libertario; la parola d'ordine, «contro»: i cinque erano contro la frigida razionalità dell'astrattismo geometrico e contro l'enfasi retorica del realismo socialista sovietico; contro il formalismo, di segno ormai quasi accademico, del neo-cubismo e contro il franco-centrismo dell'arte, che relegava ai margini i loro paesi. Perfino il Surrealismo à-la-Breton fu presto ripudiato, perché ormai svuotato, ai loro occhi, della carica eversiva degli inizi. Sul piano ideologico, tutti erano contro il capitalismo e contro il conformismo borghese (sul primo numero della rivista "CoBrA" Jorn firmò un abrasivo *Discours aux pingouins*, dove i pinguini erano i borghesi) e sul piano artistico erano contro ogni «unità teorica artificiale»: ognuno rivendicava la propria libertà espressiva.

C'era però, ovviamente, anche un versante propositivo: a unirli era la tensione verso un'azione artistica collettiva, l'at-

tenzione ai linguaggi espressivi "altri", da quello dei bambini a quelli delle arti allora dette primitive e del folklore (temi per altro già ampiamente affrontati da Kandinsky nell'*Almanacco del Cavaliere Azzurro*, 1912), ma anche l'arte degli *outsider* e degli alienati, sulle orme di Jean Dubuffet, uno degli artisti contemporanei a cui si sentivano più affini. Ma soprattutto - ed è ciò che oggi, mentre tensioni antieuropeiste lacerano l'Europa, rende più attuale il loro impegno - erano animati dalla volontà di dare vita a un'arte che, superando ogni confine, si muovesse in un'ottica sovranazionale.

Nel movimento, subito irrobustito da molti nuovi arrivi - come il pittore belga Pierre Alechinsky, una delle colonne di CoBrA, ma anche artisti del resto d'Europa - ognuno portava l'eredità dei precedenti gruppi d'avanguardia cui aveva partecipato (il danese Høst, l'olandese Reflex, il belga *Surréalisme Révolutionnaire*...), arricchendo così il linguaggio collettivo di apporti locali, come accadde soprattutto con il bestiario arcaico e favoloso delle leggende scandinave, che già prima della fondazione di CoBrA aveva sedotto Jorn e Dotremont. Insomma, se per i Surrealisti l'espressione artistica doveva eromper dall'inconscio individuale, per loro invece l'arte sarebbe stata frutto di un'immersione nell'inconscio popolare, collettivo e archetipico: un atto che, avvalendosi anche del potenziale "generativo" della materia, desse voce al pensiero primario delle culture europee, esprimendone la forza. Un'«arte vivente» la loro, sperimentale e rivoluzionaria che, scriveva Constant, si proponeva di restituire la libertà all'«uomo contemporaneo, obbligato a vivere nell'inautenticità, nella menzogna e nella sterilità». Il risultato, sul piano pittorico, furono dipinti dai colori deflagranti, dalle forme brutali, primordiali e dalla forza

materica esplosiva.

Il gruppo si sarebbe sciolto formalmente alla fine del 1951, dopo la seconda grande mostra collettiva (al Musée des Beaux-Arts di Liegi: 200 opere di 33 artisti da 11 paesi; la prima era stata nel novembre 1949 allo Stedelijk di Amsterdam, dove le opere erano un centinaio, e 30 gli artisti, da dieci paesi), ma il suo spirito anarchico e libertario sarebbe sopravvissuto per decenni nell'opera dei suoi componenti (due ancora viventi: K.O. Götz e Alechinsky), andando ad alimentare anche movimenti successivi, come l'informale europeo, i neo-espressionisti e i *Nuovi selvaggi germanici*, i francesi di *Figuration Libre* e i graffitisti americani, Basquiat più di tutti.

A questo movimento irruente e vitalistico, che coinvolse anche l'Italia con artisti come Enrico Baj e Pinot Gallizio, la **Fondazione Roma**, con Die Galerie di Francoforte, dedica una mostra curata da Damiano Femfert e Francesco Poli che presenta alcune delle opere-simbolo del gruppo (*Begging Children*, 1948, di Appel; *Femme qui a blessé un oiseau...*, 1949, di Constant e il successivo ma fondamentale *Eine Cobra-Gruppe*, 1964, di Jorn), seguendo poi ognuno degli artisti anche nei decenni successivi e ricostruendo così lo spirito che li animò, allora e sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CoBrA. Una grande avanguardia europea, Roma, **Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla, fino al 3 aprile. Catalogo Skira**





**GRUPPO
COBRA**

Constant,
«Femme qui a
blessé un oiseau
avec une feuille
morte» (Donna
che ha ferito un
uccello con una
foglia morta)
(1949).
Kunsthalle
Emden, Stiftung
Henri und Eske
Nannen und
Schenkung Otto
van de Loo